

SALE IL PREZZO DELLA BENZINA



petrolio



euro/dollaro



Non si ferma l'ondata di rialzi dei prezzi dei carburanti. Dopo la nuova raffica di rincari scattata nei giorni scorsi, ieri è tornata a rimettere mano ai propri listini anche la Erg aumentando di 10 lire al litro super e verde. Nuovi aumenti che hanno portato, negli ultimi giorni, la super in alcuni distributori italiani a quota 2.250 lire al litro e la verde a 2.165 lire, facendo registrare nel confronto con un mese fa un rincaro di circa 70 lire al litro.

Quanto basta cioè, almeno sulla carta, a far scattare una ripresa del prossimo dato dell'inflazione di maggio. Secondo le stime degli operatori, infatti, ogni 70 lire di aumento registrato dai prezzi finali dei carburanti in un mese si traducono infatti in un impatto, sempre dello 0,1%, sul costo della vita.

E, mentre il presidente dell'Unione Petrolifera, Pasquale De Vita, si dice ottimista ed esclude, al momento, il rischio che i prezzi possano tornare ai livelli record registrati nel corso del 2000, si avvicina la scadenza del bonus fiscale di 50 lire, uno sconto la cui mancata proroga provocherebbe una nuova mini-stangata per gli automobilisti.

E mentre sul fronte interno continuano gli aumenti, da quello internazionale la situazione resta tesa: la congiuntura caro-greggio-superdollaro non accenna infatti a rientrare. Dopo una leggera flessione registrata nei giorni scorsi dall'oro nero sulle piazze internazionali, ieri il prezzo del Brent (petrolio di riferimento europeo) è tornato di nuovo in rialzo sopra i 28 dollari al barile.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Rapporto Isae tra gli imprenditori Industria e servizi, la fiducia in Italia continua a migliorare

Angelo Faccineto

MILANO Sono gli imprenditori a dirlo. In Italia, nonostante una flessione degli ordinativi e uno scarso ottimismo sull'andamento dell'economia in generale, sulle prospettive dell'attività produttiva cresce la fiducia.

A sostenerlo, analizzando l'andamento della domanda, è un rapporto dell'Isae reso noto ieri. E non sembra cosa di poco conto. Visto che gli indici, basati sul rapporto percentuale tra le risposte in aumento e quelle in diminuzione, tra l'altro rimarcano un'inversione di tendenza rispetto ai trend degli ultimi mesi: era da novembre che erano preceduti dal segno meno. E, soprattutto, visto che il nostro Paese sembra in controtendenza col resto dell'Europa.

Le cose, al di là delle Alpi, non sembrano infatti promettere altrettanto bene. Il clima di fiducia delle imprese tedesche, per quel che riguarda la produzione industriale, è dato in sensibile peggioramento. In un mese quattro punti in meno: aumentano le scorte e la domanda è prevista in calo. E lo stesso avviene in Francia, dove l'indice registra un calo di due punti.

Anche per quel che riguarda l'inflazione e l'occupazione i nostri imprenditori si attendono, per il prossimo futuro, buone notizie. La previsione è per un rallentamento della prima e per un'ulteriore crescita della seconda. Soprattutto nel settore dei beni intermedi. Anche in questo caso a differenza di quanto avviene in Germania, dove sono indicati in crescita anche i prezzi di vendita dei prodotti industriali.

E non è tutto. Guardiamo ancora i dati forniti ieri dai diversi istituti di indagine e ricerca. L'Italia è data in controtendenza, tra i paesi di Eurolandia, anche per quel che riguarda i servizi. I ritmi di crescita sono inferiori rispetto a quelli del biennio 1999-2000 e i costi sono dati in crescita (da quello del lavoro a quello delle materie prime), le prospettive per le nostre imprese del settore sono però positive. In aprile - dice un sondaggio Reuters-Adaci - hanno ampliato l'attività, aumentato le iniziative e hanno introdotto nuove linee di prodotto facendo registrare un indice che ha raggiunto il massimo livello degli ultimi tre mesi. Diversa, come detto, la situazione a livello europeo. Qui l'indice scende. Soprattutto in Germania ed Irlanda, che fanno registrare una diminuzione dell'attività del settore, mentre Spagna e Francia tirano il freno.

Dove invece ad essere in controtendenza, rispetto alle medie europee, è l'Italia è l'andamento del commercio al dettaglio. I dati Eurostat di febbraio parlano di assoluta stabilità rispetto al mese precedente. A fronte di un leggero incremento complessivo (più 0,1 per cento) di Eurolandia. In classifica, però, il nostro paese non è il peggiore. Anzi. Germania, Belgio e Svezia stanno peggio. È su base annua che le cose non vanno bene. L'Italia fa registrare un meno 0,3 per cento, a fronte di una crescita dell'1,2 dell'Europa dell'euro. Complessivamente, tra i diversi settori, sono dati in crescita i beni per la casa, i cibi e le bevande. In arretramento, ma non nel complesso dell'Unione europea (cioè area extra euro compresa), invece tessile e abbigliamento.

Sanità, accordo sul contratto

*L'intesa raggiunta dopo 5 mesi, interessa 570mila lavoratori
Recuperata l'inflazione, in busta un aumento di 181mila lire*



Una sala operatoria

ROMA È stato siglato ieri il contratto per i 570 mila operatori della sanità. A cinque mesi dall'inizio del negoziato, dopo uno sciopero generale e un'altra protesta di 48 ore annunciata (e ora revocata) per l'11 e il 12 maggio, giunge in porto uno dei contratti più rilevanti del settore pubblico. Il vecchio era scaduto nel dicembre del '99. Il suo iter ha subito un'accelerazione dopo la verifica del governo sull'intera partita del rinnovo dei contratti e dopo lo sblocco da parte dell'Esecutivo e delle Regioni di ulteriori risorse necessarie a coprire i costi. L'intesa prevede il recupero dell'inflazione reale: elemento non irrilevante considerati i numerosi contratti pendenti e lo scontro sull'applicazione dell'accordo del luglio '93. L'aumento medio complessivo che finirà nelle buste paga di tutti gli appartenenti alla categoria è di 181.500 lire, ovvero quanto richiesto dai sindacati che in piattaforma avevano parlato di «interpretazione dinamica» del 23 luglio, cioè il recupero in corso d'opera dello scarto tra inflazione programmata e inflazione reale. Gli arretrati verranno corrisposti con decorrenza giugno 2000 e gennaio 2001. La sigla è stata posta dalla Cgil-Fp, dalla Cisl-Fps, Uil-Fpl e dal-

l'Aran, l'agenzia per la contrattazione pubblica per conto del comitato di settore delle Regioni.

Gli incrementi retributivi salgono a 400 mila lire lorde mensili per 21 figure professionali che dal prossimo primo settembre verranno inquadrati ad un livello superiore. È forse la novità più significativa: infermieri, ostetriche, tecnici di laboratorio e di radiologia, fisioterapisti e altri profili, per un totale di circa 300 mila dipendenti passeranno dalla fascia C alla D (quella dei laureati); il passaggio è retribuito con 215 mila lorde mensili. Un altro punto importante riguarda la riforma delle funzioni di coordinamento e di responsabilità oggi attribuite a capisala, capitecnici, capistetiche e capiservizio in genere: il contratto introduce un'indennità per questo tipo di funzioni pari a 3 milioni lordi l'anno. A livello aziendale la cifra può aumentare (fino a un massimo di altri tre milioni) in rapporto alla complessità dell'incarico. Vengono inoltre poste le risorse per avviare i fondi di previdenza integrativa.

Soddisfatta l'ex ministro della Sanità Rosy Bindi: «Insieme al contratto dei medici si com-

pleta la riforma della sanità "ter" che ha valorizzato tutte le professioni. Si impegna tutto il comparto nella difesa del servizio pubblico». «Inoltre - ha sottolineato Bindi - osservo che il Governo ha rinnovato tutti i contratti e il fatto che Confindustria non firma i nuovi contratti nella vittoria del Polo deve far riflettere i lavoratori privati del nostro Paese».

I raggiunti obiettivi economici e normativi vengono salutati con soddisfazione anche dai rappresentanti sindacali. Per Carlo Fioridalo, responsabile Sanità della Uil, «la soddisfazione è quella di aver chiuso un contratto che respicchia tutti i contenuti della piattaforma». Rino Tarelli, segretario generale della Cisl Funzione pubblica, ha invece sottolineato l'importanza delle nuove norme che realizzano parte della riforma sanitaria adeguando la posizione delle professioni, così come è già avvenuto per la dirigenza medica. Anche per Carlo Podda, segretario nazionale responsabile comparto Sanità Fp-Cgil, il rinnovato contratto permetterà un rafforzamento della riforma «contribuendo alla difesa del servizio sanitario nazionale contro i tentativi di smantellamento».

fe.m.

Parla il segretario generale della Fp-Cgil, Laimer Armuzzi. Raggiunti i tre obiettivi del sindacato

«Sconfitti D'Amato e Formigoni»

Felicia Masocco

ROMA «È un contratto che parte da una piattaforma, da noi definita "vertenza sanità" che aveva tre punti principali. La difesa del sistema sanitario nazionale e dell'attuale sistema contrattuale contro chi vuole smantellarli, e la valorizzazione di tutto il personale sanitario. C'era inoltre la lettura dinamica dell'accordo del 23 luglio, una condizione da noi posta per il rinnovo di tutti i contratti del pubblico impiego. Salari e stipendi vengono adeguati non solo all'inflazione programmata, ma anche a quella reale.

Tutti gli obiettivi sono stati raggiunti». La firma posta ieri per il nuovo contratto della sanità è un buon finale di partita per il segretario generale della funzione pubblica Laimer Armuzzi. I sindacati portano a casa quanto avevano chiesto. In più «le posizioni di D'Amato e di Formigoni sono state sconfitte due volte - aggiunge Armuzzi - Dal sindacato e al loro stesso interno».

Il conflitto sul recupero dell'inflazione, la devoluzione alle Regioni della materia, l'attacco al sistema contrattuale hanno allargato i confini dello scontro. Concludere non sembrava né facile, né breve.

Che cosa ha pesato?

«Sicuramente la straordinaria mobilitazione per lo sciopero del 30 marzo e le iniziative precedenti a sostegno della piattaforma. I centomila di piazza san Giovanni hanno dato un segnale chiaro, e un altro sarebbe venuto dallo sciopero proclamato per l'11 e il 12 maggio. La lotta paga. Inoltre la presenza a fianco della categoria delle confederazioni ha contribuito a dare alla vertenza un significato di generalità, che andava oltre gli interessi del settore. Dopo il 30 marzo le Regioni, la nostra controparte, hanno incassato il colpo e al loro interno si è rafforzata la posizione di coloro che non

volevano e non vogliono il superamento del contratto nazionale. Le posizioni di D'Amato e di Formigoni o del presidente del Veneto sono state così sconfitte due volte: dal sindacato e al loro stesso interno. Così come sono state sconfitte le posizioni demagogiche di chi ha posto solo questioni economiche. La categoria ha dimostrato che non basta ventilare la chimera del soldo».

È una lettura molto politica...

«Il rinnovo del contratto si presta a molte letture. È stata messa in discussione la posizione di chi come la Casa delle libertà si candida a governare con l'obiettivo di cancellare il sistema sanitario soli-

dale e universale e propone la libertà di contrattazione contrapponendo diritti collettivi alle aspirazioni individuali. È una posizione sostenuta da Confindustria, che la manifesta ai tavoli dei contratti privati, metalmeccanici in primo luogo. Si vogliono scaricare sui diritti il costo del lavoro e l'incapacità di contribuire ad innovare il sistema produttivo del Paese».

Ad un certo punto è sembrato che la vostra controparte non fossero più soltanto le Regioni, ma lo stesso Governo. Qual è stato il suo ruolo?

«Credo che la presidenza del Consiglio e i ministri del Tesoro e della Funzione pubblica abbiano svolto un lavoro positivo per arrivare a un punto di mediazione e sintesi della vertenza. Ora bisogna continuare, ci sono da definire le "code", la contrattualizzazione di importanti istituti come la formazione e la flessibilità».

Il tasso è salito al 4,5%, il livello più alto da due anni e mezzo. Si parla di una nuova riduzione dei tassi d'interesse da parte di Greenspan

La disoccupazione in America aumenta ancora

Marco Ventimiglia

MILANO Coloro che puntano già su una ripresa a pieno regime della macchina produttiva americana, ieri hanno sicuramente avuto modo di riflettere. A scuotere queste premature certezze è infatti giunto il dato sulla disoccupazione Usa, peggiore rispetto alle previsioni. L'economia Usa ha perso in aprile ben 223.000 posti di lavoro, molto oltre i 5.000 preventivati dagli analisti. Il tasso di disoccupazione è così salito al 4,5% contro il 4,4% previsto e il 4,3% del mese precedente. Un dato preoccupante, quello comunicato dal Dipartimento del Lavoro americano, che rappresenta fra l'altro il valore più

alto da due anni e mezzo a questa parte.

L'analisi nel dettaglio mette in luce come le principali cadute di occupazione hanno interessato lo scorso mese soprattutto le imprese manifatturiere (-164 mila) e dei servizi (-59 mila), in particolare per quanto riguarda gli impieghi temporanei. E preoccupante appare proprio il momento di costante difficoltà attraversato dalle imprese manifatturiere che nel primo quadrimestre hanno perso oltre 93 mila posti contro i 14 mila lasciati lo scorso anno.

Il dato negativo sulla disoccupazione rilancia nuovamente le attese per un ulteriore taglio dei tassi d'interesse da parte della Federal Reserve. Infatti, la politica delle riduzioni

già imboccata dal governatore Alan Greenspan, non sembra essere stata sufficientemente energica per annullare le tendenze recessive manifestate dall'economia americana. La prossima riunione della Fed in calendario è prevista per il 15 maggio prossimo ma non è detto che l'annuncio di un taglio dei tassi coincida con quella data.

Negli ultimi mesi Greenspan ha preferito più volte «sparigliare le carte» comunicando le sue decisioni a sorpresa, forse per togliere un pericoloso punto di riferimento temporale ai mercati. Al di là dell'incertezza sui tempi, gli esperti sembrano però concordi nella previsione di un'imminente ritocco dei tassi. «I dati sul mercato del lavoro Usa di aprile av-

valorano - secondo l'analista Paolo Guida - le preoccupazioni sulla possibilità che la sostanziale tenuta dei consumi del primo trimestre possa essere smentita da un secondo trimestre di forte rallentamento, addirittura di quasi il 70% della domanda netta». Da qui, secondo l'analista, la probabilità che la Fed possa tagliare di 50 punti base i tassi di interesse nei prossimi giorni.

Quello relativo alla disoccupazione non è l'unico indicatore a determinare preoccupazioni. Proprio ieri la Casa Bianca ha avvertito che le stime di previsione sulla crescita del prodotto interno lordo nel primo trimestre del 2001, già nettamente inferiori rispetto all'analogo periodo del Duemila, potrebbero essere riviste al

ribasso. Venerdì scorso il dipartimento del Commercio aveva annunciato una stima preliminare di crescita per il primo trimestre a quota 2 per cento.

Ed a testimoniare che Oltreoceano il vento non è ancora tornato a spirare nella giusta direzione, ci sono anche segnali meno ortodossi. Come quello che arriva dalla West Coast del Paese, la culla produttiva della cosiddetta New Economy dove adesso prospera soprattutto una particolare tipologia di aziende. Si tratta delle società di recupero crediti, attivissime nel pignorare automobili ed altri beni di lusso ai rampanti manager che dall'oggi al domani si sono ritrovati con un patrimonio decimato dai crolli di Borsa.

Fiat, a Mirafiori e Rivalta due ore di sciopero per i rinnovi contrattuali

TORINO Con un'alta adesione ieri il comprensorio Fiat di Mirafiori e Rivalta è stato coinvolto da uno sciopero di due ore indetto da Fim-Fiom-Uilm-Fismic per il rinnovo del contratto nazionale e contro il blocco della contrattazione aziendale. A Rivalta (Fiat Auto, Comau service, TNT, Turinauto, ex Marelli) l'adesione ha superato il 70 per cento, con punte dell'80 al montaggio della Carrozzeria e nelle officine si è formato un corteo di 500 lavoratori. Anche a Turinauto (ex Presse) l'adesione ha superato il 70 per cento e a Mirafiori Carrozzeria il 70 con punte più alte ai montaggi finali. L'azienda ha perso il 70 per cento di produzione della Multipla, Punto e Panda. Alla Powertrain (ex Mecca-

niche) decimata dalla cassa integrazione, che interessa questa settimana oltre 1.500 operai, la maggioranza ha scioperato ed ha formato un corteo che ha bloccato la produzione Cambio. Anche tra gli impiegati degli Enti centrali, dove tradizionalmente l'adesione è molto bassa, ieri è andata molto meglio, e si è formato anche un corteo di 150 persone che ha attraversato uffici e laboratori. Forte adesione anche alle Presse, ed alla Comau Stampi dove è in corso la cassa integrazione. Le iniziative proseguono, si prepara lo sciopero nazionale del 18 maggio. Mercoledì 9 nuovo sciopero di quattro ore con due manifestazioni, alla porta 5 di Mirafiori e a Rivalta, con consiglio comunale aperto.